ANNO XXIV. — Martedì, 7 Novembre 1871 — **N. 308.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 35a palazzo Ghezzi, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp., n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 6 novembre

LA SEDUTA REALE

Nell'esprimere il nostro parere rispetto all'aula, nella quale convenisse di inaugurare la nuova sessione legislativa, ci siamo con molto studio adoperati a escludere ogni pensiero politico. Abbiamo fatto di più; ci siamo astenuti dal far parola delle istanze dalla presidenza del Senato mosse al ministero perchè la seduta reale si tenesse nell'aula del palazzo Madama.

Non iscorgendo alcuna utilità pratica in una discussione che reputammo inopportunamente suscitata, noi ci siamo ristretti a trattare la questione appunto col palmo ed il compasso, come scrisse l'onorevole Mamiani.

Abbiamo sbagliato? Non crediamo, ed eccoci pronti a provarlo.

L'onorevole Mamiani fa delle giuste osservazioni intorno alle condizioni del Senato del regno, e nella sua sollecitudine per tenerne salda la dignità e la potenza morale, si palesa così la mente del filosofo politico come il sentimento di chi di quell'alto consesso fa parte.

Però vorremmo ci dicesse l'egregio senatore Mamiani che cosa aggiungere potrebbe alla dignità e al valore morale del Senato, l'inaugurazione della prossima sessione legislativa nell'aula delle sue sedute.

Il prestigio del Senato non si mantiene fuorchè per due mezzi, che sono: 1° la scelta sapiente dei senatori, procurando d'introdurvi gli uomini più insigni che conti l'Italia, e in pari tempo esperti nei pubblici negozi, d'animo indipendente, di posizione sociale elevata; 2° la solerzia dei senatori stessi, i quali tutti debbono persuadersi che l'alta dignità di cui sono rivestiti impone degli obblighi che conviene con diligenza adempiere, non essendo una semplice dimostrazione d'onore, ma una magistratura importantissima nella costituzione politica dello Stato.

Per queste vie soltanto il Senato potrà serbare tutta la sua forza morale, la quale gli concede di compiere nelle lotte politiche un'azione moderatrice tanto più efficace, quanto meno esso è tratto a prendere consiglio dalla ragione mutevole di parte, anzichè dal sentimento elevato del pubblico bene.

Un'Assemblea politica che si trova in questa condizione non ha d'uopo di ricercare il suo prestigio in una funzione parlamentare nè in pompe esteriori. Quando la sessione legislativa s'inaugurasse sempre nell'aula del Senato, non per questo l'autorità del Senato crescerebbe. La potenza delle Assemblee parlamentari, qualunque ne sia l'origine, non risulta da esterni segni, bensì dall'intrinseco valore di esse, dall'altezza delle idee, dallo zelo degl'interessi pubblici, dall'assennatezza delle deliberazioni. Il resto non è che fumo e polvere, sopratutto a' nostri tempi.

Laonde noi desidereremmo che, evitando di suscitare delle quistioni di dignità e di prerogative che in questa circostanza non ci possono essere, si badasse soltanto alle considerazioni di convenienza.

L'on. Mamiani osserva che nella riapertura delle sessioni legislative non furono mai presenti più di quattrocento membri delle due Camere, numero del quale è capacissima l'aula del palazzo Madama.

Lo sappiamo, nè mai ci è venuto in mente di porlo in dubbio. Ma non trattasi del posto che occupar possano i senatori e i deputati, bensì di corrispondere, per quanto è dato, alla grande aspettazione della popolazione, tenendo la seduta reale in quell'aula del Parlamento, capace di maggior numero di spettatori. Potremmo anche richiamar l'attenzione dell'on. Mamiani alle vie d'accesso al palazzo Madama, che sono anguste pel passaggio del corteggio reale; ma non vi ci fermiamo, parendoci che la ragione addotta basti a metter fine al dissidio.

Queste osservazioni, se non valgono a persuadere l'on. Mamiani, speriamo però valgano a convincerlo che a noi la potenza morale del Senato sta a cuore quanto a lui, e che sostenendo doversi la nuova sessione legislativa inaugurare nell'aula di Montecitorio anzichè in quella del palazzo Madama, non abbiamo mai pensato di provocare una quistione politica, e molto meno di posporre alla Camera il Senato del Regno.

Se, per non disturbare il silenzio che qui in Roma si era fatto intorno al Congresso operaio, non ne abbiamo sinora fatta parola, non vorremmo che ciò fosse interpretato qual segno di tepido amore alle classi lavoratrici o di disprezzo, che sarebbe inescusabile, pei loro interessi. Tutt'altro; non abbiamo parlato del Congresso di Roma perchè appunto gli operai, ci parve che ci entrassero per poco. Erano in picciol numero gli operai fra i congregati, nè fu dell'interesse loro che si discusse e quando si librà convenientemente il valore di quell'adunanza, non vi si scorge che una delle tante manifestazioni di cui i partiti politici si compiacciono, la quale non può aver maggior valore di quello che hanno le idee che vi si svolgono e gli uomini che le propugnano.

Si è discusso molto se nel Congresso degli operai si dovesse o no parlare di politica; ma evidentemente la questione così era mal posta, perchè se badiamo ai fatti si dovrebbe dimandare piuttosto se in questi Congressi soltanto di politica abbiasi a trattare. Quando ai congressi operai non convengono che avvocati ed uomini politici, quando le materie trattate si limitano alle teorie del signor Giuseppe Mazzini o del generale Garibaldi, della repubblica dell'Internazionale od altre simili, non è più il caso di dimandare se in quei congressi debbasi o no parlare di politica, ma soltanto se in questi cosidette congregazioni di operai sia lecito parlare di lavoro, di mutuo soccorso, di salari, di previdenza e di tutto quanto altro interessa più da vicino le classi operaie.

Alcuni che non hanno mai trattato nè la sega nè il martello, che non ebbero mai fra le mani nè lo scalpello nè il trapano, hanno voluto fare una radunanza politica facendola passare sotto il nome di Congresso degli operai, ed in questo caso a noi resta il diritto di investigare il modo con cui i deputati furono eletti, la legittimità del mandato in forza del quale si radunarono, per dedurre l'importanza che avranno le loro deliberazioni. Qui dove fra pochi giorni deve radunarsi il Parlamento, quale importanza può avere un'altra assemblea politica che nessuno sa come sia raccolta e contro la quale protesta, se non altro, il rifiuto d'una gran parte del corpo elettorale?

Un Congresso operaio che avesse discusso gl'interessi delle classi lavoratrici avrebbe potuto avere una grande influenza, ora specialmente che grandi problemi sociali agitano il mondo sino a rendere incerto e buio l'avvenire; ma un Congresso politico tenuto sotto il Padiglione di Flora non poteva evidentemente competere con quello più autorevole che sarà aperto fra pochi giorni dalla parola del Sovrano. È chiaro per tutti che le deliberazioni del Parlamento saranno leggi dello Stato, mentre quelle del Padiglione di Flora saranno chiacchiere, a cui è naturale si dia poca attenzione.

ROMA E LA REPUBBLICA FRANCESE

Dall'opuscolo che Giulio Favre, ex-ministro della repubblica francese, pubblicò con questo titolo, riproduciamo il seguente brano che ci sembra interessante dal punto di vista delle relazioni tra l'Italia e la Francia:

Si possono intendere le ragioni della freddezza che ci dimostra l'Italia, quando il governo imperiale follemente precipitossi nell'azzardo d'una avventura, al cui successo esso, a dispetto delle sue spavalderie, nulla aveva preveduto o preparato. Del resto, queste disposizioni furono generali in Europa. L'impero aveva scontentato tutti; l'Inghilterra, colla brusca interruzione della spedizione di Crimea e col rifiuto di sostenere la Danimarca, la Russia colla crociata diplomatica in favore della Polonia, la Spagna rompendo con essa al Messico e sopratutto proteggendo la regina Isabella, l'Austria sposando la causa dell'Italia e l'Italia tornando a Roma. L'impero nulla aveva fatto per distruggere queste dannose impressioni, esso non aveva saputo trattare alcuna alleanza. Bisogna poi riconoscere che il governo italiano, a differenza della nazione, non aveva cessato mai di essere benevolo verso l'imperatore e verso la Francia. A lui avrebbe ripugnato cedere alla pressione del partito avanzato, il quale chiedeva a grida clamorose che si alleasse alla Prussia. In ciò esso obbediva ad un'idea di ben inteso interesse, poco curandosi d'un sentimentalismo al quale la politica italiana non fu mai gran fatto accessibile. Il carattere cavalleresco della nostra le manca assolutamente.

Gli uomini di Stato che la dirigono non possono riuscire che evitando con cura tutto ciò che ha l'apparenza d'un partito preso, e la loro abilità consiste nel piegare i loro disegni alle mutabili necessità della fortuna. Noi abbiamo quindi tutto a temere, e malgrado le apparenze assai favorevoli del momento, io non credo punto che ci sia permesso di dirci assolutamente fuori della questione. Io rendo volontieri questa giustizia ai ministri italiani, coi quali ho mantenuto le migliori relazioni. Io li ho trovati sempre animati dalle più leali intenzioni, non chiedendo altro che d'essere rassicurati, ma troppo spesso domandando perchè si sospettasse che essi non lo fossero mai abbastanza. Io ottenni, senza alcun ostacolo, il loro devoto concorso contro le mene dei separatisti di Nizza e contro gli arruolamenti che i membri della Comune avevano tentato di eseguire; essi fecero ragione ai miei reclami allorchè il Santo Padre mi sembrava minacciato; e quando la stampa soffiava il fuoco della discordia, io ho applaudito da lungi, ma con piacere, all'espressione dei nobili sentimenti che essi scambiarono coi degni rappresentanti della Francia, i signori de Rémusat e Vittorio Le Franc; nondimeno io non saprei troppo supplicare il governo del mio paese di non addormentarsi in una tranquillità assoluta e di non trascurare occasione alcuna per stringere i legami che ci uniscono all'Italia.

Secondo la mia profonda convinzione, ed io ho il diritto di parlarne, poichè essa fu quella di tutta la mia vita, non è permesso alla Francia di non appoggiarsi fortemente sulle due penisole che la natura ha attaccate alle sue rive, come per assicurarle il possesso di un triplice mare. Io conosco tutto ciò che fu scritto sull'indebolimento delle razze latine, ed io sono ben lungi dallo sprezzare le severe critiche di cui sono l'oggetto. Le cause del certo male che si è impadronito di esse sono antiche, numerose, complesse. Ma il male non è incurabile, e le lezioni ad esse inflitte sono abbastanza terribili, perchè esse abbiano la voglia di guarire. Le loro qualità naturali restano. Queste qualità han fatto la grandezza del mondo, esse possono salvarle. Mi sembra d'altronde che l'Italia sia abbastanza in grado, coll'esempio che essa ha dato da vent'anni, di respingere la banale accusa di degradamento. Essa non ha mancato nè di costanza, nè di devozione, nè di perseveranza nei propositi. Essa ha avuto i suoi grandi uomini, che nella storia faranno qualche figura, anche a lato degli eroi sassoni, che è tanto di moda portar alle nuvole. Non sono soltanto i servigi da essa altra volta resi alla civiltà che può invocare, e con essa il genio de' suoi artisti, i lavori dei suoi sapienti e dei suoi filosofi, l'abilità dei suoi commercianti: essa può esser orgogliosa del valore e dell'abnegazione dei suoi re, del coraggio e della disciplina del suo esercito, del patriotismo degli illustri che soffersero per la sua causa.

Una nazione che ha trionfato degli ostacoli che essa ha superati, e che, a dispetto di predizioni pessimiste, si è costituita in mezzo a difficoltà reputate insormontabili, è al disopra dello sdegno di coloro che hanno troppo lungo tempo abusato delle sue divisioni.

Io non so di più che la Spagna sia condannata a morire di consunzione, come pretendono certi politici. Essa ha saputo rovesciare una monarchia che offendeva il suo legittimo orgoglio e comprometteva i suoi interessi. Essa ha senza troppe scosse sopportato un periodo provvisorio che sembrava favorire insieme l'anarchia e il dispotismo. Essa ha coraggiosamente iniziato delle riforme religiose, che le saranno sorgenti di ricchezza e d'indipendenza; legata strettamente all'Italia, essa vuole esser degna delle libere istituzioni che si diede; essa può esser gloriosa delle sue antiche

---

APPENDICE

LOHENGRIN

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bologna, 3 *novembre* 1871.

Per la dotta Felsina saltare da un Congresso preistorico ad un Congresso dell'avvenire, fu un giuoco.

Il 1° di novembre la città fu invasa dai dotti della musica, che sarà suonata nella valle di Giosafatte con la fanfara del finimondo.

La elegante sala del Bibiena conteneva quanta gente più stipata potesse contenere. *Chi non ha palco non ha posta!* Fu dalla prim'ora l'onesto avvertimento del bigliettario; e nonostante la gente senza palco, entrava ed entrava sempre, e spendeva tre lire e ne accumulava 6000 pel felice impresario.

S. Simon, ambasciatore della Germania, assisteva alla gran sentenza che, prima Bologna in Italia, stava per dare della musica del Wagner.

In platea, eruditi maestri, con lo spartito in mano, seguivano attenti ogni battuta. Felice il compositore che ha per interprete un Mariani, il maestro di tutti i maestri di cappella! La sua magica bacchetta rende chiari all'orecchio i più reconditi pensieri del suono. Lohengrin non fu mai, nè mai potrà essere eseguito con maggiore perfezione di orchestra e di cori. Su questo punto, cosa strana, ma pur vera, tutti, ma proprio tutti, sono d'accordo. L'opera piacque e continuerà a piacere?

Metto pegno che quando il pubblico avrà lette le cento relazioni di questi giorni sarà ancora a chiedersi: È piaciuta Lohengrin? Chi è giudice in fatto di musica teatrale? — i maestri o la platea composta di ignoranti? Saranno gli uni e gli altri, dacchè un teatro frequentato da soli maestri, rovinerebbe, ed un pubblico, tutto di campanari, darebbe strane sentenze. Questa prima recita fu ascoltata con l'attenzione di un pubblico veramente eletto, e siccome delle sentenze dei competenti di musica i vostri lettori ne avranno in copia, mi faccio ardito, io campanaro deciso, di dirvi la mia impressione, che fu pur quella di altri miei simili che non sanno discernere una *fuga* da un *adagio*.

I più vanno al teatro per udire musica che diletti, sia che rallegri con gaie melodie, sia che commuova con note passionate. Non si va in teatro per ricevere una lezione di contrappunto ed ammirare delle difficoltà d'istrumentazione e dei pregi nascosti che non s'intendono se non si ha la fortuna di avere per vicino qualche dotto maestro che ne avverta la bellezza.

Il commento di un canto del Paradiso di Dante sarà più che interessante, ma pochi andranno a sentirlo per solazzo. Veniamo alle corte; del *Lohengrin* mi sono piaciuti alcuni accordi dei cori, due preludii ed un pezzo d'assieme, ma in pieno mi ci sono seccato e sono uscito dal teatro con tanto di testa!

Scusino tanto, signori professori, loro mi diranno che sono una bestia, e me lo proveranno, e mi dimostreranno come due e due fanno quattro che lo spartito è un capo d'opera; che ci posso fare se non l'intendo? Lohengrin è figlio di Percival, gran mastro dei cavalieri del Grall, e questo *Grall* è nientemeno che una coppa formata da una gemma caduta dalla corona di Lucifero, quando fu balzato nell'inferno; in questa coppa il Redentore consacrò il vino alla santa cena. Così la leggenda cantata da Volframo. Elsa di Brabante rimane orfana col fratello Goffredo; il suo tutore è Telramondo, che sposa Ostruda di Radbod, la quale ha diritto al ducato, mancando la discendenza maschia; per ciò ha cura di far sparire il fanciullo Goffredo, ed essendo una strega lo cangia in cigno, accusando poi Elsa al re Guglielmo di quei tempi, che si chiama Enrico l'uccellatore, di avere ucciso il fratello. Elsa, che è tanto bionda quanto fantastica (la signora Blume è un'Elsa che agisce e canta con non comune intelligenza) s'è innamorata di un cavaliere sognato, e lo aspetta per essere difesa dall'ingiuria. Guglielmone, che ama le botte, fa suonare le trombe ed ordina a Telramondo di sostenere l'accusa in particolar tenzone. Ella spera nel sognato cavaliere. Nessuno risponde. L'interesse della scena è davvero palpitante. Essa non trova soccorso. Ad un tratto appare lontano sul fiume una barchetta tirata da un cigno.

> Un cavalier dentr' essa ritto sta;
> Dell'armi sue il magico splendore
> Lo sguardo abbaglia. Nè s'avvicina...
> *Uomini e donne.* Salute o tanto messo del Signor!

Confusione e stupore! Elsa è raggiante di amor celeste, e le note del Wagner esprimono sovrumani accenti. Ostruda è presa da rabbia infernale, il popolo esprime la sua gioia, grave contento il re, santo spavento Telramondo; e corde e fiati fremono, gioiscono e tremano e scoppiano, ed il pubblico è rapito in estasi e rimbomba la sala pello strepitar del plauso! E tutti intendono questo stupendo cozzo di passioni, che orchestra e canto maestrevolmente intonano.

Oh! perchè il signor Wagner, che fa parlar così bene la lingua del cuore, ostenta di parlar sempre quella del cervello?

Il cavaliere saluta il cigno con note di soave malinconia. Succede la sfida, Telramondo cade, Lohengrin gli fa dono della vita.

Col trionfo termina il primo atto. Il preludio che lo precede rapì il pubblico per la esecuzione veramente meravigliosa, ma non credo che, suonato da un'orchestra mediocre, soddisferebbe molte platee italiane.

Secondo atto in piazza del castello d'Anversa, davanti alla cattedrale. Scena prima. Ostruda e Telramondo si bisticciano in un eterno recitativo, terminando con un duetto in cui il sentimento di vendetta è espresso alla tedesca, per cui io italiano non l'ho inteso. Ostruda finge pentimento ed Elsa la riprende con sè. L'araldo fa suonar le trombe, locchè accade ripetute volte in tutti gli atti; egli annunzia l'esilio di Telramondo al popolino, che fa di cappello e va pei fatti suoi. Arriva il re col cavaliere Lohengrin; Ostunda minaccia Elsa e le mette in sospetto lo sposo, che le ha fatto giurare di non chiedergli mai nè chi sia nè da dove venga. Si entra in chiesa e cala il sipario.

Questo second'atto sarà bello, ma v'accerto io che al pubblico o non piacque, o non volle far capire che gli fosse piaciuto. Al Wagner non basta esprimere le passioni nei fatti, ma vuole col violino e coi timpani renderti conto dell'intimo pensiero dei quattro o cinque personaggi che sono in scena.

Non gli basta che la donna innamorata dica con due note: *t'amo!* no, l'orchestra deve ad un tempo spiegarti perchè la si decide a dirlo. Non intendo perchè il Wagner metta in scena dei cantanti, mentre non se ne serve che come istrumenti o ne fa delle marionette a cui l'orchestra non lascia nemanco tempo di tirar fiato, incaricandosi essa di dire ciò che essi pensano e che essi stessi dovrebbero dire cantando!

Il preludio del terz'atto ha forza e melodia; esso canta la gioia delle nozze, ed eseguito con amore e nitidezza, piacque moltissimo. Elsa rimane sola con lo sposo; dopo un lungo duetto, che deve essere uno dei pezzi migliori, secondo i dotti, ma che a me parve slavato e senza passione a confronto di consimili duetti degli *Ugonotti* e del *Faust*. Elsa chiede il nome a Lohengrin. In quel punto Telramondo irrompe per assassinare Lohengrin. Elsa gli porge il brando ed il santo cavaliere trapassa il brabantino. Ultima scena; si ritorna sulla riva del fiume di prima; vien deposta la bara col cadavere di Telramondo. Lohengrin spiega al re ed a tutto l'esercito quivi riunito come trucidasse quel vile che lo assaliva a tradimento:

> Di notte armato nel suo chiuso asil

Poi accusa Elsa:

> Prestava mano al tradimento
> Colei che mi affidava il ciel,

e racconta chi egli sia e come obbligato a ritornarsene a Castel Monsalvato, dove si custodisce il San Graal, perchè Elsa mancò al giuramento e gli chiede il nome. Ad Elsa dice che gli dispiace che sarebbe stato volontieri un anno con lei, ma che la fu troppo curiosa e che ha paura, se non torna a Monsalvato, che il babbo lo sgridi.

Arriva il cigno. Ostruda dichiara che essa cangiò in cigno il fratello di Elsa, e che se questa avesse trattenuto il cavaliere, poteva salvarlo. Lohengrin fa una preghiera. Arriva una colomba mandata dal padre Percival, la si attacca alla barchetta, ed il cigno si tuffa nel fiume e ne esce rifatto Goffredo duca di Brabante, fratello di Elsa. Lohengrin s'imbarca, ricantando la canzone del cigno. Elsa s'accascia e muore!

Ve lo figurate questo finale con la bara e la colomba, l'ira della strega, lo stupore del re, la preghiera del Lohengrin, la morte di Elsa ed il disincanto di Goffredo? Potete immaginare un'orchestra che vi spiega tutto ciò con artistiche dissonanze ed un continuo non mai interrotto ronzio di melodie ripetute sugli accordi i più strani del passato e dell'avvenire? — Ne dubito; e perciò io vi consiglio, lettore mio, a non dar retta ad un profano par mio, ed a venire a Bologna a sentire quest'opera strana. Se, come a me, la non vi piacerà tutta da cima a fondo, v'assicuro io che, per sentire l'orchestra diretta dal Mariani ed i cori diretti dal Moreschi vale la pena di fare un migliaio di chilometri di strada ferrata.

Ma, in conclusione, è piaciuta, e continuerà a piacere?

Il pubblico applaudì i due preludii e l'arriva del Lohengrin, ed applaudì i cantanti e freneticamente il Mariani; a me pareva che molti volessero dire: Bravo il padrino dello spartito più che il padre istesso.

Ma è piaciuta? — Non lo so. E. B.

tradizioni, e aggiungerà al loro prestigio le conquiste pacifiche e durevoli della scienza e della libertà.

Per realizzare questo programma essa ha immense risorse, una popolazione virile e generosa e sopratutto il pungolo della necessità. Ella può dunque senza temerità non disperare del suo avvenire.

E quanto alla Francia, altrettanto pronta a dir male di se stessa, quanto ad esagerare i proprii meriti, non ha essa dunque, malgrado le sue sciagure, nessuna ragione di avere fiducia in sè medesima. È dessa, di fronte all'Europa, convinta d'una diminuzione tale che debba, triste e rassegnata, discendere dal rango che le avevano assegnato il suo genio ed i suoi lavori? Essa ha accettato l'impero, questo è vero, ecco il suo errore, pel quale essa forse non è del tutto inescusabile.

In ogni caso, essa lo espia oggidì troppo crudelmente perchè sia permesso di rimproverargliele. Ma questo errore fatale ha forse annientato il principio della sua grandezza e della sua forza? I fatti rispondono eloquentemente. Qualeè la nazione, abbattuta in poche settimane dall'orgoglio del suo capo, che avrebbe com'essa saputo resistere durante sei mesi quando i suoi eserciti erano prigionieri, i suoi arsenali vuoti, le sue piazze esauste, i suoi cittadini ignoranti dei primi rudimenti dell'arte della guerra? Presa alla gola da un milione d'uomini agguerriti e saviamente comandati, essa rifiutò di arrendersi. Essa non indietreggiò nè davanti ai pericoli, nè davanti ai patimenti d'una lotta gigantesca.

La sua capitale ha resistito quasi cinque mesi con più di due milioni di abitanti che doveva alimentare e contenere; essa sopportò l'investimento, la miseria, le sommosse, il bombardamento, il freddo e la fame; essa non capitolò che quando le venne a mancare il pane. Intorno ad essa, si levarono eserciti improvvisati, valorosi generali condussero al fuoco dei contadini, degli operai, dei borghesi che mancavano di tutto e sfidavano eroicamente la morte. Poi, quando bisognò cedere al numero, la più formidabile delle guerre civili portò la nazione ad un dito dalla sua rovina. La nazione però non piegò.

Un'Assemblea, sorta dal suo seno, unita al capo illustre ch'essa aveva nominato, tenne testa alla Prussia ed alla Comune insieme. Essa ha trattenuta la Prussia, soggiogata la Comune, ristabilito l'ordine ed il rispetto delle leggi, ispirata al mondo abbastanza fiducia perchè in un giorno esso abbia deposto ai suoi piedi quasi cinque miliardi, mentre essa non ne chiedeva che due. Non è questa, per dei latini degenerati, una prova di forza che permette loro di credere ch'essi hanno da avere ancora una parte negli affari umani.

Sì, una parte utile e grande spetta ad essi, segnata anticipatamente, nell'ordine generale dei fatti, dalle loro attitudini speciali, dal loro passato, dalla loro posizione geografica. Impressionabili e vivaci, dotate di una brillanti immaginazione e di un irresistibile bisogno di espansione essi eserciteranno sempre un'attrazione potente contro la quale gli uomini del Nord cercheranno invano di premunirsi. Essi rappresentano ciò che nella vita affascina ed eleva lo spirito, ciò che la forza e la scienza non possono sostituire. Se a questi doni preziosi della natura essi sanno unire la moderazione, la disciplina ed il lavoro, se essi traggono partito delle ricchezze del loro suolo e del meraviglioso sviluppo delle loro coste, saranno in grado di sfidare ogni intrapresa aggressiva e di dare al mondo lo spettacolo di un inatteso sfoggio di grandezza e di prosperità. Padrone del Mediterraneo e dell'Africa settentrionale, terranno le chiavi dell'Oriente, le cui regioni incantate si desteranno al loro appello per impegnarsi nelle vie della civilizzazione moderna.

Ciò che non hanno potuto fare con tanto successo al medio-evo le galere di alcuni mercanti di Venezia, si compierà, con risultati proporzionati alle loro vaste risorse, dai tre imperi che dispongono dell'Havre, di Bordeaux, di Marsiglia, di Tolone, di Barcellona, di Valenza, di Cadice, di Napoli, di Livorno e di Genova, senza parlare della Sicilia, questa Grecia italiana, alla quale il menomo sforzo restituirà la sua antica fecondità, senza toglierle nulla della sua grazia e della sua poesia. Ecco ciò che possono, ciò che devono realizzare le razze latine. È col loro intimo accordo che esse vi riusciranno. Basta loro di comprenderlo e di volerlo. Bisogna che esse studino insieme i mezzi più sicuri di unirsi fortemente. Esse li troveranno con facilità, che respingano ingiuste diffidenze, ed il sentimento dei loro interessi farà il resto.

In quanto concerne l'Italia, le chieggo di rinunziare alla falsa idea che in questi ultimi tempi si è cercato troppo di spargervi. Le vien detto che essa è la rivale della Francia e che essa deve imperarvi. Se questo errore si accreditasse, esso sarebbe funesto all'una ed all'altra nazione. Soltanto gli amici della Prussia lo diffondono.

Che l'Italia lo sappia bene: coloro che vogliono dividerci, vogliono dominarci. Ho potuto però constatare che il loro macchiavellismo aveva portato i suoi frutti, ed ho avuto, nel mio passaggio agli affari, l'occasione di segnalare più volte questo male nascente. Alcuni agenti italiani credono di servire il loro paese, screditandoci all'estero: agire così, non è lavorare per l'Italia, ma per Berlino e Berlino, malgrado le sue gentilezze, è nostro comune nemico.

È al patriottismo ed all'intelligenza dei membri del gabinetto italiano che faccio appello, per scongiurarli a riprovare questa pericolosa tendenza. Che siano ben convinti che noi siamo loro amici necessari e che l'influenza del loro paese crescerà tanto più quanto più la nostra sarà rispettata ed ingrandita. Un accordo fiducioso e leale dev'essere la nostra reciproca regola di condotta. Essa ci impone l'obbligo di far sparire ogni causa di dissenso. Questo mi induce ora ad esporre come, a mio parere, può essere cancellata quella che la rivalità della Santa Sede e dell'Italia ha mantenuta troppo a lungo.

GIULIO FAVRE.

FERROVIA DEL GOTTARDO

La *Gazzetta Ticinese* del 3 novembre ha le seguenti notizie:

Berna, 31 *ottobre* (Consiglio federale). — Oggi il Consiglio federale, in seduta straordinaria, ha pronunciato la sua approvazione del trattato conchiuso sabato in Berlino per l'adesione dell'impero germanico all'impresa della strada ferrata del Gottardo, con una sovvenzione di 20 milioni di franchi. Il trattato consiste in due articoli soltanto. Il primo dichiara l'adesione, il secondo dispone che gli atti di ratifica devono essere scambiati oggi, 31 ottobre. L'introduzione fa menzione delle precedenti convenzioni, cioè del trattato svizzero-italiano del 15 ottobre 1869 e delle posteriori convenzioni per la proroga dei termini della ratifica.

Nell'occasione stessa il Consiglio federale ha approvato la dichiarazione di obbligazione della Comune di Zofingen per una compartecipazione di fr. 20,000 nella sovvenzione, e quella del governo di Lucerna per la Comune della città stessa di Lucerna, per una simile compartecipazione di fr. 350,000, tali dichiarazioni essendo state trovate conformi al formulario convenuto nella conferenza del gennaio 1870.

Del 1° *novembre*. — Ieri nel pomeriggio avvenne in Berna lo scambio delle ratifiche del trattato svizzero-italiano per la ferrovia del Gottardo del 15 ottobre 1869, e della dichiarazione 28 ottobre p. p. di adesione dell'impero germanico al trattato stesso.

Per soddisfare ad una relativa dimanda del governo italiano, il Consiglio federale invita le amministrazioni di ferrovie svizzere a comunicargli i loro regolamenti e tariffe.

Nelle aule federali si parla molto della demissione del sig. Welti, consigliere federale, il quale accetterebbe importanti funzioni presidenziali nell'impresa del Gottardo. Si parla pure di diversi alti funzionari ai quali si farebbero delle proposte brillanti, fra altri del sig. Weber consigliere di Stato bernese.

È noto che il consorzio finanziario per l'impresa del Gottardo deve, secondo la convenzione, deporre nelle mani del Consiglio federale una cauzione di 10 milioni di fr. Ora al 30 ottobre questa cauzione già si trovava effettuata per 6 in 7 milioni.

Bellinzona, 2 *novembre* 1871.

I signori consiglieri di Stato Franchini e Pedroli sono nuovamente partiti in oggi per Lucerna delegati dal governo a rappresentare questo Cantone nella riunione del grande Comitato del Gottardo che avrà luogo il giorno 4 andante allo scopo di procedere alla nomina dei membri componenti il Consiglio di amministrazione dell'impresa.

Il Consiglio di amministrazione, secondo le disposizioni degli statuti, sarà composto di 24 membri che rimangono in funzione per tutta la durata della costruzione e sono nominati per metà dal Consiglio federale e la riunione del Gottardo e per l'altra metà dai fondatori della compagnia ferroviaria del Gottardo stesso. Rimane a vedersi e a concertarsi se il Consiglio federale vorrà nominare direttamente 6 membri e lasciare la nomina degli altri 6 alla riunione del Gottardo, oppure se i 12 membri in discorso verranno nominati di comune accordo.

La *Gazzetta Ticinese* del 5 ha il seguente dispaccio:

« *Lucerna*, 4 *novembre*. — Il Consiglio federale ha risolto di fare le nomine a lui spettanti de' membri del Consiglio d'amministrazione della Società del Gottardo dopo quelle della Conferenza dei Cantoni.

« I deputati di questi sonosi uniti in conferenza preparatoria dividendosi in sei gruppi. Il Ticino forma un gruppo. Ciascuno di questi ha proposto dei consiglieri di Stato, e pel Ticino fu proposto dal signor Pedroli il signor consigliere di Stato Franchini. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 2 *novembre*. — La R. Accademia di medicina riapriva di questi giorni la sua sessione annuale con un numeroso intervento dei soci.

Il comm. Pertusio, presidente dell'associazione, disse parole di felicitazioni dirette al prospero ritorno dei soci ai lavori accademici.

Il socio dott. Gioachino Valerio, quindi, inaugurò la sessione con uno scritto *sulla medicina nell'Egitto*, pigliando a trattare del libro del dottore Elia Rossi bey, *la geologia medica nell'Egitto*, facendo l'analisi del libro con discorso elegante e brioso, e terminò con proporre l'autore a socio corrispondente della R. Accademia di medicina, la quale proposta venne accolta unanimemente dai soci.

Come l'associazione generale delle società degli operai di Milano, così l'associazione generale degli operai di Torino, si sono astenute dal prender parte al Congresso convocato in Roma dalle associazioni liguri.

L'astensione della nostra società generale degli operai ha fatto buonissima impressione in Torino, convinti come si è, che a cotesto Congresso di Roma la questione delle classi lavoratrici, è affatto subordinata alla discussione dei principii dell'*Internazionale*, principii che non troveranno certamente proseliti fra i nostri buoni operai ben pensanti e decisi a guadagnarsi gli agi della vita col lavoro e colla previdenza e non altrimenti.

Ed a proposito di società operaie, mi consta che il nostro operosissimo cav. Velio Ballerini, ha pressochè mandato a termine l'incarico ricevuto dal ministero dell'agricoltura, industria e commercio di fare degli studi sul movimento cooperativo fra le classi operaie del Piemonte per riferirne poi al ministero stesso con una particolareggiata relazione.

Non è punto a dubitare che l'avv. Ballerini, autore di un pregiato lavoro sulle società cooperative, non conchiuda la sua relazione con un fervorino alle società operaie del Piemonte per spingerle a cercare il benessere delle classi lavoratrici nella previdenza o nell'associazione limitata piuttostochè nelle sfrenate e vaghe federazioni internazionali, le quali a nulla approdano, tranne che a mantenere gli operai nella crudele aspirazione dell'impossibile e nella lotta continua contro il bene per correre in cerca del meglio!

Prenez mon ours! L'egregio appendicista dell'*Opinione*, il signor D'Arcais, ricorderà senza dubbio una commedia, specie di fiaba o *vaudeville*, a uso amazzoni o principesse invisibili, dello Scalvini, dal titolo: *L'Orso ed il Pascià!* L'intreccio di quel *vaudeville*, commedia, farsa, opera *comique* che dir vogliate, è un vero pasticcio senza testa e senza coda. Non si sa che cosa abbia voluto dire l'autore. Quello però che colpisce di più lo spettatore è una specie di ritornello, al quale ricorre ogni momento a proposito e non a proposito il personaggio incaricato della parte buffa della commedia. Il ritornello è *Prenez mon ours! Prenez mon ours!* Leggendo di questi giorni un articolo di fondo di un giornale serotino della nostra città, e nello stesso numero una corrispondenza da Roma a proposito degli uomini che stanno ora al governo, e dell'arrivo prossimo a Roma di certi altri che non sono al governo, mi ha fatto ricordare la commedia *L'Orso ed il Pascià* ed il ritornello favorito dal giornale in questione, *Prenez mon ours!*

L'egregio conte Ernesto di Sambuy, che fu di questi giorni gravissimamente ammalato al suo castello di S. Salvà di febbri tifoidee, è ora dichiarato fuori di pericolo.

Martedì della prossima settimana giungeranno in Torino S. A. la duchessa di Genova unitamente al principe Tommaso, che trovansi attualmente alla villa di Stresa. S. A. ed il giovane principe passeranno la stagione invernale nella nostra città. La principessa di Piemonte, la quale trovasi da due giorni con la sua augusta genitrice, ripartirà per Monza lunedì.

La Compagnia Peracchi inaugurò al Gerbino il corso delle sue rappresentazioni con la commedia del Costetti: *I Dissoluti gelosi*. Piacque la commedia, e gli attori furono festeggiati con applausi da un numeroso pubblico. Abbiamo allo *Scribe* la Compagnia Terris e Corte; domani sera ci darà *Les trois chapeaux*. Abbiamo tre Compagnie piemontesi, al Alfieri, al Rossini ed al Balbo. Fanno tutte tre del loro meglio, ma nessuna segue la via del loro maestro, il Toselli. Il pubblico però accorre ed applaude.

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal Officiel* pubblica quattro nuovi decreti del presidente, con cui si annullano altre deliberazioni illegali o di carattere politico prese dai Consigli circondariali di Lione, Montpellier, Aix, Perpignano.

Il *Temps* ha da Aiaccio, 1° novembre, il seguente telegramma:

« Oggi, a proposito della costituzione dell'ufficio definitivo, nuova manovra della minoranza bonapartista.

« Nessuno dei membri che la compongono prese parte alla seduta.

« I consiglieri presenti erano soltanto 31 su 62, di cui 7 assenti per congedo regolare. La maggioranza non si trovò legalmente costituita per l'elezione.

« La seduta è rinviata. Casabianca, presidente d'età, non assisteva alla seduta. »

(Un dispaccio dell'Agenzia Stefani ci annunziò l'altro ieri la nomina a presidente del signor Limperani.)

Il generale Trochu fu nominato presidente del Consiglio generale del Morbillan, e nel suo discorso d'installazione furono notate le seguenti parole:

« Nulla poteva maggiormente commuovermi ed onorare il *fine della mia carriera pubblica, che è molto prossimo*, della libera elezione colla quale voi mi chiamaste alla presidenza del Consiglio generale.

« Nel passato io aveva sempre declinato quest'onore. Io lo rifiuterei anche oggi, se lo potessi degnamente, perchè io ho rinunciato sempre *agli onori*, e quello che voi mi conferite, il più grande e il più invidiabile che io abbia mai ricevuto, *sarà l'ultimo*. »

Amouroux, l'antico segretario della Comune, fu condannato dal 2° Consiglio di guerra alla pena della deportazione in un luogo fortificato.

I giornali parigini hanno da Algeri, 2 novembre, il seguente dispaccio:

« Non si parla più di insurrezione. La provincia di Costantina è tranquilla. Gli indigeni riprendono il lavoro. Gli europei continuano ad occuparsi delle prossime elezioni. »

Un avviso pubblicato dal presidente del sindacato industriale della Bassa Alsazia avverte gli industriali del suo distretto che si procederà senza ritardo, dai signori direttori delle dogane francesi, alla restituzione dei diritti che questi industriali furono costretti di pagare per introdurre in Francia i loro prodotti manufatti, fino al giorno della promulgazione della convenzione doganale del 12 ottobre.

Il *Moniteur Belge* annunzia che col 4 novembre si abolì la formalità dei passaporti pei francesi come pure pei viaggiatori di altre nazioni, che entrano in Belgio per la frontiera di Francia.

Si ha da Madrid, 2 novembre, il seguente dispaccio:

« La squadra inglese composta delle fregate *Monitor*, *Azincourt*, *Northurberland* ed *Ercole* ha lasciato ieri la baia di Vigo.

Continuano le trattative per una conciliazione tra le due frazioni del partito progressista; si spera che esse riusciranno.

Si parla della prossima pubblicazione d'una lettera in senso conciliativo dei signori Sagasta e Zorilla.

Il Congresso ha preso in considerazione la proposta d'aprire un credito di due milioni di pesette per riparare i disastri cagionati dall'inondazione d'Almeria. »

A Londra il 31 ottobre si radunò un *meeting* dei possessori di titoli spagnuoli per protestare contro l'imposta progettata dal governo di Madrid su quei titoli.

La *Gazzetta Ticinese* scrive:

« Circola in Zurigo una petizione colla quale si domanda che l'intervento dei cittadini ai comizi elettorali e per le altre votazioni di legge sia reso obbligatorio sotto multa di 50 centesimi almeno da assegnarsi alla Cassa comunale. »

Il *Tagblatt* di San Gallo ha da fonte sicura che il 31 ottobre furono firmati in Basilea i trattati per la costruzione della ferrovia dello Spluga fra i deputati della Unione milanese per questa strada, i signori Kuchen e G. Napier per sè ed alcuni de' primi istituti finanziari di Germania ed il direttore generale Wirth-Sand in San Gallo. Gli istituti finanziari in discorso si obbligano ad assumere tutto il capitale necessario per la costruzione, dedotte le sovvenzioni.

La *Freie Presse* del 4 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Praga*, 3. — Nell'adunanza tenuta questa sera dal club czeco, venne data lettura del *memorandum* di Rieger e Clan. In esso si respinge decisamente il riconoscimento della costituzione, poichè questo riconoscimento equivarrebbe al suicidio politico. Infine si dichiara che gli czechi riprenderanno la loro opposizione passiva. Il *memorandum* venne approvato all'unanimità dal club.

« *Pest*, 3. — Il conte Andrassy risponderà all'interpellanza di Fitze solamente dopo la pubblicazione del rescritto alla Dieta romana.

« *Agram*, 3. — Il governo ungherese ordinò l'allontanamento delle autorità croate da Fiume.

« *Monaco*, 3. — I vescovi bavaresi si raduneranno prossimamente a Bamberga per fare una risposta collettiva all'interpellanza Lutz.

« L'arcivescovo Gregorio che si era recato, nel suo viaggio pastorale, in due chiese di villaggio a scomunicare due parroci vecchi cattolici, mentre celebravano, fu costretto a fuggire dai contadini, i quali gridarono: *Morte al vescovo! Viva il nostro parroco!*

« *L'Aia*, 3 — Lo *Staatscourant* annunzia, che i ministri degli esteri e delle colonie, insieme all'inviato inglese, firmarono la convenzione aggiunta a quella del 5 febbraio 1871, concernente la cessione della costa di Guinea.

« *Copenhagen*, 3 — Il *Dagstelegrafen* annunzia: la Commissione per l'esame degli slesvighesi emigrati si compone del generale maggiore Blumenthal e consigliere Krupka, per la Prussia, del cancelliere Dahlström e del comandante dell'isola Bornholm, Fallesen, per la Danimarca. La riunione della Commissione ha luogo ad Appenrade.

« *Atene*, 28 — Il candidato ministeriale per la presidenza della Camera è Kechaias. Il ministro della marina destituì dal loro posto tutti i membri della Commissione pel fondo di marina. Questo provvedimento ha cagionato cattivissima impressione. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) PARIGI-VERSAILLES, 3 *novembre*. — Prova evidente che il governo francese non si considera come abbastanza stabile, si è che esso sempre ha paura di qualche cosa; le precauzioni militari prese ieri dal generale De Cissey, ministro della guerra, furono straordinarie, direi quasi spaventevoli, ma fortunatamente il buon senso e la perfetta tranquillità per parte della popolazione resero inutili quelle misure. I parigini professano un culto speciale pei loro morti, e mai non mancano, in occasione della solennità di ieri, di recarsi ai vari cimiteri di Parigi, onde deporre un fiore sulla tomba dei loro cari. La folla era assai più numerosa che negli scorsi anni, e ciò si capisce; la recente guerra franco-prussiana fece un tale strazio, che non si conosce famiglia la quale non rimpianga la perdita di un parente, o per lo meno di un caro amico. Seguendo la corrente, volli anch'io recarmi al cimitero Montmartre. Ma, giunto al boulevard des Batignolles, ecco che già s'incontra una forte pattuglia di cavalleria; più lungi, sul boulevard Ornano, si vedono passeggiare i dragoni; all'entrata principale del cimitero poi, numerose sentinelle, guardie municipali in uniforme ed in borghese. Ognuno chiedeva a quale scopo vi fosse un tale lusso di cavalli e uomini armati in un giorno di dolore e di tristezza; e non si aveva torto, poichè esemplare era il pio raccoglimento col quale gl'innumerevoli visitatori pregavano in ginocchio sulle tombe dei loro morti, nel mentre che i più infelici, quelli cioè che non trovavano traccia alcuna dei feretri dei parenti od amici, pure si mettevano in ginocchio presso la grande croce di ferro sita nel mezzo del cimitero, e colà pregavano e piangevano. In simili tristi momenti non si pensa certo nè ad odio, nè a vendetta, e ben lungi dal tramare dimostrazioni o disordini, generalmente si è profondamente concentrati nel dolore il più calmo, il più silenzioso ed il più degno.

La giornata d'ieri lo ha perfettamente dimostrato. Il governo temeva non so che cosa e prese le più strane e ridicole misure di precauzione; ma non sa desso che il cospiratore mai non agisce in pubblico, ma anzi procura rimanere celato più che sia possibile. Ai cimiteri Montparnasse e Père-Lachaise si ebbe del pari a constatare un'affluenza enorme di visitatori, lo stesso lusso di forza militare e dappertutto la più perfetta tranquillità. Verso le sei tutto era silenzio; si chiusero le porte, la folla se ne ritornò in città e gli agenti governativi, mortificati del ridicolo cui furono esposti, rientrarono ai loro quartieri.

Siccome da alcuni giorni il freddo si fa sentire assai, così pare che i ministri non tarderanno guari a stabilire il loro quartiere d'inverno a Parigi.

Il sig. Giulio Simon ha appunto dato le disposizioni onde il suo appartamento di piazza della Maddalena sia messo in pronto per il 15 del corrente mese. Il sig. Thiers non tralascia di combattere il soggiorno del governo a Versailles, e mi si assicura che alla ripresa dei lavori parlamentari, egli proporrà l'immediato trasferimento a Parigi, non solo insistendo per l'accettazione di questa sua proposta, ma dichiarando persino che egli ne farà una questione di gabinetto. Ad ogni modo è certo che l'assenza del governo da questa capitale è causa di un malcontento generale e di impedimento alla ripresa degli affari tutti; d'altronde la maggior parte dei deputati abitano Parigi a preferenza di Versailles, ed è positivo che durante l'intiera rigida stagione invernale, molti preferiranno starsene in città anzichè esporsi alle intemperie e continuamente essere in viaggio da Parigi a Versailles e viceversa.

La conseguenza ne sarebbe assai dolorosa, poichè sempre si vedrebbero vuoti i banchi dell'Assemblea, la quale invece abbisogna del maggior concorso per discutere le importanti questioni che si trovano attualmente sul tappeto.

Il sig. Charles Ferry, commissario straordinario della repubblica francese, è tuttora in Corsica, malgrado la già avvenuta partenza da quell'isola del principe Gerolamo Bonaparte. Credesi anzi che egli vi rimarrà sino dopo le elezioni di un successore al deputato dimissionario sig. Abatucci, tanto più che il governo avrebbe stabilito di far procedere quanto prima a dette elezioni, convinto che lo scacco del principe Napoleone si riproduca per la candidatura del Rouher.

Parlandovi del principe Gerolamo non posso a meno di citarvi la famosa e lunga lettera da lui diretta ai suoi elettori di Corsica portante la data di Bastia, 28 ottobre 1871 e pubblicata dal giornale imperialista *L'Ordre*.

In essa, fra le tante altre cose, egli emette la sua profonda convinzione « che solo un « plebiscito può mettere fine alla crisi che « traversa attualmente la Francia » e conchiude col dire che, in occasione di questo plebiscito, il popolo francese deve pronunziarsi sopra le 3 questioni seguenti:

« Repubblica — Regno dei Borboni — Impero dei Napoleoni. »

Questa lettera produrrà certamente delle serie ed ardenti polemiche, tanto più che giudicandola imparzialmente bisogna convenire che vi sono in essa molte idee giuste e pratiche.

Il sig. Jules Favre pubblica domani il suo nuovo libro, *Rome et la République française*; sarà questo un volume di documenti diplomatici relativi alla caduta del potere temporale del Papa. In una di queste note il sig. Favre dichiara che il Santo Padre accetterebbe il fatto compiuto con più rassegnazione di quanto non lo si creda generalmente; un colloquio del Papa col rappresentante della repubblica francese, conte d'Harcourt, nell'occasione che questi presentava il 26 aprile scorso le sue credenziali, viene in appoggio delle asserzioni del signor Favre.

Nuovamente si parla d'uno strano servizio marittimo fra Calais e Douvres; già ve ne feci cenno prima d'ora. Il governo ha deciso di prestarvi la sua attenzione, ed il ministro dei lavori pubblici ha anzi ordinata un'inchiesta; si tratterebbe di battelli *porte-trains* della lunghezza di 135 metri sopra 15 di larghezza, capaci di portare sul ponte due convogli ferroviari di 15 vagoni caduno, e di fare la traversata in 70 minuti. Credesi che l'esecuzione di tutti i lavori relativi, compresa la costruzione di un porto speciale a Calais onde potervi ricevere bastimenti di tal mole, possa venire affidata all'impresario dell'istmo di Suez. Il sig. Béhic, direttore delle messaggerie nazionali, è il capo della Compagnia.

Avendovi ieri parlato del prossimo viaggio a Rouen del signor Thiers, sono oggi in grado di darvi più precisi ragguagli. Egli vi arriverà al mattino dei 27 corrente. Oltre al ministro della guerra, devono pure accompagnarlo in questa prima visita in provincia il ministro della marina ed il signor Pouyer-Quertier, presso il quale anzi il presidente della repubblica deve prendere alloggio. Dopo aver posta la prima pietra degli stabilimenti militari nella foresta di Rouvray ed aver visitato alcune principali manifatture della città, il signor Thiers assisterà al pranzo ed alla *soirée* di nozze che il ministro delle finanze offre in occasione del matrimonio di sua figlia col conte di Lambertye. La cerimonia civile e religiosa avrà poi luogo all'indomani, pure alla presenza del signor Thiers, il quale anzi sarà testimonio per parte della ricca sposa.

Il 5° Consiglio di guerra, sotto la presidenza del comandante Rustand, occupasi oggi del processo degli assassini dei generali Clément Thomas e Lecomte; 27 sono gli accusati, ma il principale è il comandante Mayer, capo delle truppe della Comune.

Il generale Nansouty, di cui vi parlai *ieri*, è partito per Bayonne, onde scontarvi i sessanta giorni di prigione in cittadella, statigli inflitti dal ministro della guerra.

(*Altra corrispondenza*)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 3 *novembre*. — Il governo si prese cura di spiegare al pubblico che non modificherà punto il suffragio universale senza l'approvazione dell'Assemblea. Ma è appunto l'iniziativa dell'Assemblea in questa materia quella che si teme. Il signor Thiers pensa piuttosto ad organizzare una repubblica orleanista, che un orleanismo monarchico. Il signor Casimiro Périer e il capo del potere esecutivo hanno più a cuore il trionfo degli interessi della borghesia, che non di rialzare il trono del loro antico sovrano. La borghesia, di cui si fanno rappre-

sentanti, è assai più estesa che non quella del 1830. Quella si cinse la corona, chiamando al trono Luigi Filippo; questa d'oggi regnerebbe governata dagli orleanisti. La classe che dirige oggi la cosa pubblica comprende l'alta borghesia del 1830 e la piccola borghesia del 1848. Il signor Thiers, ch'era soltanto tollerato dalla prima e che venne respinto dalla seconda, è oggi accettato da entrambe. Gli è perciò che non respinse l'appoggio di tutta la sinistra. Egli appartenne sempre al centro sinistro; vorrebbe contenere la destra, ma, senza principii ben determinati, è un uomo di transizione che spesso conduce il paese verso uno scopo ben diverso da quello che egli stesso si propone.

Tutti chiedono se la repubblica durerà. Quando tutti chiedono se un uomo vivrà, vuol dire che quell'uomo è ben infermo. La maggioranza dei cittadini desidera che sia mantenuta la repubblica; ciononondimeno la logica conduce ad un cambiamento, non però immediato. Neppure l'impero è succeduto immediatamente alla presidenza.

Lafayette nel 1830 aveva proposto la formula ch'egli stesso chiamava il programma dell'Hôtel de Ville: una monarchia circondata d'istituzioni repubblicane (nel 1789, egli diceva colle stesse intenzioni una *democrazia monarchica*).

Oggi il sig. Thiers parla di stabilire una repubblica circondata d'interessi monarchici, e di farla governare da uomini devoti alla monarchia, allo stesso modo che dopo la rivoluzione del luglio si volevano imporre al sovrano impiegati repubblicani. Gli sforzi del signor Thiers s'infrangeranno contro la forza delle cose. La stanchezza generale non rende possibile alcun prossimo cambiamento, ma il regime attuale vegeterà senza metter mai salde radici, e si troverà esposto ad essere rovesciato da qualche bufèra.

Il nodo delle difficoltà interne in Francia si è il ristabilimento della concordia fra le varie classi. Gli operai, decimati e vinti, si ricordano d'aver gustato il potere, ed ancora risuonano alle loro orecchie i consigli di una stampa violenta. Se un operaio vi parla e crede di potersi fidar di voi, vi narra tosto ch'è stato maggiore d'un battaglione od impiegato in un ministero sotto la Comune. Per reagire contro queste disposizioni degli operai, converrebbe esaminare seriamente quali concessioni sia opportuno di far loro. Il nostro governo vi è contrario più ancora che i lords d'Inghilterra, più che il partito feudale prussiano.

I prigionieri liberati ritornano pieni di rancore, narrano i cattivi trattamenti sofferti e ripetono che ridurranno Versailles in cenere. È raro che un uomo non conservi della simpatia per le idee ch'erano in voga ai tempi della sua gioventù. Il sig. Thiers considera le questioni sociali e finanziarie dal meschino punto di vista degli uomini ufficiali del 1830. È nota la sua avversione alle dottrine del libero scambio. Se essa non fosse in qualche modo contenuta entro certi limiti dall'attitudine molto ferma dell'Inghilterra, e se non fosse impossibile e ridicolo di distruggere i fatti compiuti, sovratutto di questo genere, avremmo veduto la Francia innalzare una specie di muro della China commerciale.

Il *Journal Officiel*, a proposito del malcontento dell'esercito di cui incomincia ad accorgersi il pubblico, dà una smentita che però è piuttosto una conferma delle voci che io vi ho riferite in una mia lettera precedente. Infatti il *Journal Officiel* non parla che di provvedimenti futuri. Vi saranno dei caloriferi, gli ufficiali avranno delle camere separate, i soldati saranno meglio alloggiati, avranno una biblioteca di cinquanta volumi che si incominciano a stampare, l'Intendenza termina di consumare le sue provviste di carne salata, ma tutti i reggimenti hanno fatto delle economie, mercè le quali potranno comprare carne fresca a loro spese, ecc., ecc. Non risulta forse da ciò che le truppe si trovavano in condizioni poco buone? Quanto ai miglioramenti, nessuno pone in dubbio che è facile di eseguirne.

Il manifesto del principe Napoleone, che non è privo di logica, è accolto con indifferenza dal pubblico. Napoleone III può fare qualche tentativo, ma il principe Napoleone non ha potuto suscitare agitazione in Corsica, più di quanto lo abbia potuto la duchessa di Berry nella Vandea nel 1832. L'uomo che Edmondo About chiamò un *César declassé*, è simile a quei fanciulli dei racconti delle Fate, che avevano già ricevuto in dono molte buone qualità, quando una Fata malvagia vi aggiunse qualche cosa, che bastò a paralizzarle tutte. Colto, elegante, intelligente, più brillante che suo cugino, guasta queste preziose qualità colla sua incoerenza. Così, quantunque sia cortese, non ha amici. Quelli che lo circondavano e verso i quali si mostrava volubile e despota, lo temevano. Non è vigliacco, ma non ama il fuoco, e francamente lo confessa; perciò si rese avverso l'esercito. Il maresciallo Vaillant diceva che non amava la guerra, perchè sporca le uniformi. Il principe Napoleone la detesta, perchè è contraria alle sue abitudini.

Quando l'imperatore Napoleone III biasimò il discorso pronunziato in Corsica dal principe per l'inaugurazione del monumento di Napoleone I, e lo trattò di pigmeo, si fecero le seguenti riflessioni: Quando verranno i giorni della sventura, qual fiducia il popolo e l'esercito potranno avere in colui che l'imperatore trattò così severamente? Durante l'impero il principe Napoleone fu sistematicamente tenuto lontano dai pubblici affari, dagli uomini dei quali suo cugino si era circondato fin dal primo momento, e che temevano di perdere la propria posizione. Ne risultò che il principe Napoleone, invece di correggere i proprii difetti colla pratica degli affari, li accrebbe nell'inazione politica in cui era lasciato, senza che avesse da far altro che una continua critica di tutto e di tutti. Alla dimanda s'egli valga più di suo cugino, si potrebbe rispondere che, malgrado qualche lampo d'ingegno, non avrebbe neppure quelle facoltà di *premeditazione*, quantunque qualche volta incerte, che aveva suo cugino.

In presenza delle tendenze moderate del Gabinetto, i giornali dell'estrema destra mostrano una violenza che rammenta il *Cri du peuple* ed altri giornali di questo genere scesi nella tomba. Essi manifestano improvvisamente un profondo disprezzo per la legalità, e il signor Di Villemessant, recitando il *confiteor* delle sue passate debolezze, dichiara oggi di non voler più accettare alcun collaboratore che non odii al pari di lui la repubblica!

Per buona ventura par che nulla possa più modificare la risoluzione del governo di presentare all'Assemblea, appena si radunerà nuovamente, parecchi provvedimenti, come, per esempio, il ritorno a Parigi, un'amnistia con certe condizioni, ecc. Il nuovo prefetto della Senna cerca di far lavori pubblici che facciano onore alla sua amministrazione, ma il signor Haussmann li ha tutti incominciati, e dopo aver ben cercato, il signor Say dovrà contentarsi di continuare i lavori intrapresi dal suo predecessore. Un'idea pratica che sarà effettuata, è quella di collocare la Posta al Palais Royal. Si rispetterebbe l'architettura di questo edifizio, adattandone l'interno alla sua nuova destinazione. Il progetto di non riedificare le Tuileries e di riunire l'ala del palazzo nella via di Rivoli col padiglione che sorge sul *quai* con un semplice portico, non pare felice. Poichè l'Assemblea dovrà ritornare a Parigi, è meglio di riedificar le Tuileries in modo che diventino il Westminster di Parigi e la sede del Parlamento. La sala del Corpo legislativo è così piccola, che non può contenere un numero considerevole di deputati; è dunque necessario di costrurre una sala provvisoria, con tribune insufficienti. D'altro canto, i fautori della monarchia osservano che una trasformazione dell'antica residenza dei sovrani in residenza definitiva delle assemblee nazionali, è una consacrazione della repubblica. Essi preferiscono un portico che Luigi Filippo II o Enrico V possa distruggere un giorno, anzichè un edifizio che dovrebbe rispettare. La controversia è a questo punto.

La Commissione permanente si è riunita oggi a Versailles, ma su nulla d'importante sarà chiamata a deliberare. La battaglia s'impegnerà nella Commissione delle grazie. Si dice che il signor Thiers non si occuperà di Rossel che desta molte simpatie, e perorerà in favore di Ferré che non ne desta alcuna. Egli spera che, se si farà la grazia a Ferré, non si avrà più il coraggio di eseguire alcuna sentenza capitale.

Il signor Giulio Favre ha pubblicato un volume intitolato: *Roma e la repubblica francese*. Ve ne parlerò più a lungo domani. È un'arringa d'un avvocato che invoca le circostanze attenuanti. Vi si osserva una mancanza assoluta d'idee politiche, e ciò reca meraviglia, trattandosi di un ex-ministro degli affari esteri. Descrive con falsa commozione l'ingresso degli italiani in Roma, e compiange il Papa, dimenticando così la lettera che, per ordine suo, il signor Sénart indirizzò allora al Re Vittorio Emanuele.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre pubblica:

1. R. decreto 5 novembre (*Vedi ultime notizie*).

2. R. decreto 1° ottobre, preceduto da Relazione al Re, con cui si stabiliscono tre nuovi posti di ispettore telegrafico e le norme del concorso ai medesimi.

3. R. decreto 17 settembre con cui è approvato l'aumento di capitale della Banca popolare di Alessandria.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero delle finanze.

5. Le seguenti ordinanze di sanità marittima in data 4 e 6 novembre:

Il ministro dell'interno,

Accertata la esistenza del colèra in Sulinà,

Decreta:

Le navi provenienti da Sulinà e suoi dintorni, partite dal 10 ottobre p. p., in poi, saranno sottoposte, al loro arrivo nei porti del regno, al trattamento contumaciale previsto dal paragrafo 3° del Quadro delle Quarantene, approvato con decreto ministeriale del 20 aprile 1867.

Attese le notizie favorevoli sulla pubblica salute in Buenos-Ayres e in tutto il littorale del Rio della Plata relativamente alla cessazione della febbre gialla,

Decreta:

Art. 1. Per le navi provenienti da Buenos-Ayres e dal littorale del Rio della Plata, partite di colà posteriormente al 15 settembre prossimo passato con patente netta e senza circostanze aggravanti nella traversata, la ordinanza di sanità marittima n. 4 (18 maggio 1871) è revocata.

Art. 2. Le navi di cui all'articolo precedente saranno sottoposte, al loro arrivo nei porti del regno, alla quarantena di osservazione di giorni 3, da scontarsi in uno dei lazzaretti dello Stato.

Art. 3. Le merci suscettive di 1ª classe e gli effetti di uso dei passeggieri verranno sbarcati in lazzaretto e sottoposti alle purificazioni e disinfezioni prescritte dai regolamenti.

A norma degli stessi regolamenti verrà pure purificato e disinfettato l'interno delle navi, senza di che esse non potranno essere ammesse a libera pratica, nemmeno dopo scontato il periodo di osservazione.

CRONACA DI ROMA

Una felicissima idea ha avuto il nostro assessore comunale signor Trojani nel deliberare di fondare una specie di scuola di educazione parziale per le guardie municipali.

Tutti comprendono insieme al nostro assessore che le attribuzioni di coteste guardie sono talvolta tanto delicate, che un'imprudenza da parte loro potrebbe compromettere la tranquillità pubblica e generare gravi disordini. In vista di ciò, da oggi in poi sono intimate le guardie di recarsi in numero di cinquanta per volta alla scuola in via de'Fienili, dalle 4 1[2 alle 5 1[2, e là assistere alle lezioni che saranno date loro sulle diverse attribuzioni che devono disimpegnare e sui principii di educazione e urbanità che debbono tenere riguardo i cittadini.

A istitutori di questo nuovo genere d'insegnamento sono stati nominati quattro direttori delle scuole comunali, i signori Vincenzo Forti, Filippo Malfatti, Natale Inverardi e Giuseppe Bolasco. Anche una volta facciamo i nostri rallegramenti per la lodevole idea dell'egregio assessore.

—

Il cav. Grispigni, ff. di sindaco, ha diretta d'ufficio una gentilissima lettera al generale dei Padri della Maddalena, per pregarlo a voler cedere per l'uso delle scuole un'altra piccola parte del convento, e particolarmente quella galleria a terreno che era non ha guari affittata ad uso di falegname, e che ora resta inoperosa.

Noi non dubitiamo dell'esito favorevole di questa domanda che verte tutta a vantaggio di quei poveri fanciulletti che, ristretti come sono in quelle anguste camere, presto o tardi potrebbero scapitare nella salute, ciò che speriamo non avverrà, contando troppo sulla ragionevolezza di quei Padri e sulla energia della Giunta.

—

Abbiamo annunziata nella Cronaca di ieri la visita di cui S. M. la regina d'Olanda ha onorato il duca di Caserta. Siccome qualcuno ha potuto confondere questo titolo con qualche altro, crediamo di avvertire come per duca di Caserta si è voluto accennare al duca di Sermoneta, che porta pure quel titolo, e sotto il quale qui in Roma è generalmente conosciuto.

—

Ieri (5) mentre il Congresso operaio dava lettura d'un ordine del giorno col quale si promuoveva con tutti i mezzi la convocazione d'una Costituente in Roma, il delegato di pubblica sicurezza si oppose perchè la proposta venisse messa ai voti. Però si diede lettura dell'ordine del giorno, fu portata all'indomani la discussione, e fu sciolta la seduta.

—

Leggiamo nel registro della Questura dal 5 al 6 novembre:

Furono arrestati: 4 per ozio e uno per porto d'armi.

Nel vicolo del Melone verso le ore 8 1[2 di ieri sera veniva ferito leggermente ad opera d'ignoti certo Tamburrini Francesco, senza conoscerne la causa.

Ignoti ladri mediante scalo di un muro s'introdussero in un'osteria posta in via di Ponte Sisto N. 61, di Adelaide Buda, e vi rubarono oggetti e denari pel valore di L. 40.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 5 novembre 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65.

Barometro a mezzodì 763,6

Termometro centigrado

Massimo 17,9 — Minimo 7,3

Umidità media del giorno

Relativa 71 — Assoluta 8,92

Vento dominante. Nord al mattino e alla sera, Sud-Ovest nel giorno ma sempre debolissimo.

Stato del cielo. Sempre bello con solo qualche leggerissimo velo.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione correzionale.

Più e più volte eran giunti alla Direzione postale di Roma, reclami per lo smarrimento di lettere, e per il ricevimento di lettere cui evidentemente erano stati sottratti i francobolli.

Il ripetersi di questi reclami fece mettere in sulle guardie il direttore ed i capi d'ufficio della Posta, i quali nulla trascurarono per venire in chiaro delle inesplicabili sparizioni, e degli autori di esse.

Difatti furono disposte segrete e diligenti indagini che furono affidate a due solerti ispettori postali. Essi riescirono a costatare che realmente avvenivano sparizioni di francobolli e di lettere, e che la ignota mano rapace dovea necessariamente procedere alle sottrazioni lamentate nel tratto di tempo dalla vuotatura delle *cassette* o buche succursali al trasporto delle borse postali all'ufficio centrale.

Anzi, per meglio costatare la cosa, fu fatto l'esperimento da due ispettori di mettere in alcune buche succursali delle lettere *con* francobollo, le quali appunto giunsero dopo poco agli uffici centrali *senza* francobolli.... che erano stati diligentemente tolti.

Come è chiaro, quando la sottrazione di francobolli lasciava troppo visibili tracce, i colpevoli preferivano addirittura di sopprimere le lettere; e quindi ne seguivano i reclami e le doglianze.

Si è finanche riuscito a comprovare con quale astuzia e con qual congegno si potessero aprire le borse.

Sicchè accertate le sottrazioni, riconosciuto il mezzo ed il tempo della consumazione del reato, ne veniva per conseguenza lo scoprimento de'colpevoli.

I giustificati sospetti si accumularono ben tosto su due giovanetti commessi di posta, i quali furono irrimissibilmente deferiti al potere giudiziario, non ostante il loro ostinato diniego, e l'asserita innocenza.

La sezione d'accusa di Roma ha rinviato i due imputati innanzi al tribunale piuttosto che alla Corte d'Assise, in considerazione della tenuità del valore della cosa derubata, e della minore età dei due colpevoli.

Questi due incauti giovani che pel lucro disonesto di pochi soldi hanno barattata una carriera col disonore e col carcere, comparivano l'altro giorno innanzi al tribunale.

Dirigeva i dibattimenti il cav. *Manaresi*.

Sosteneva l'accusa l'avv. *Criscuolo*.

Difendeva gli accusati l'avv. *Ranzi*.

I due giovani accusati si sono tenuti fermi nella negativa: nè valsero a cavar loro le più lievi confessioni, le abili e sottili interrogazioni del presidente Manaresi, che col solito garbo non trascurò il più lieve indizio per convincere gli accusati del reato commesso.

Essi, alla fin fine, ammisero solamente la possibilità che qualche lettera avesse potuto uscire dalle borse delle cassette, per mero accidente.... e nulla più.

L'avv. *Criscuolo*, rappresentante il P. M., procedendo con un sistema di eliminazione, giunse a dimostrare che solamente potevano aver agio di commettere il furto delle lettere o dei francobolli i commessi incaricati della vuotatura delle cassette; e tra questi commessi riuscì a comprovare che i due imputati e non altri dovevano tenersi responsabili del detto reato; e per venirne a questa conchiusione l'on. procuratore del Re acconciamente e brevemente riassunse i risultamenti delle testimonianze e degli esperimenti fatti.

Quanto alla qualifica del reato, ritenne doversi questo considerare come *furto* e non come *sottrazione di oggetti di pubblico deposito*, e sostenne poi la duplice qualifica del *mezzo* e della *persona*; e da ultimo, ammettendo il concorso delle circostanze attenuanti, già valutate dalla sezione d'accusa, chiese la pena di 2 anni di carcere per ciascuno degli imputati.

Il difensore ha fatta una acconcia e leale perorazione; ed ammettendo i fatti, si è sforzato a dimostrare che il reato dovesse essere qualificato una semplice *sottrazione*, e punirsi quindi con pena molto più mite.

Il tribunale ha pronunciata sentenza conforme alla requisitoria del P. M., cioè condannando i due giovani commessi a due anni di carcere.

Cessata la causa, cessati gli effetti.

È quindi da sperare che la condanna dei due sia salutare avviso per chiunque altro, e che da ora innanzi sia realmente illesa l'*inviolabilità delle lettere*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Omicidii. — Ci scrivono da S. Pietro Pula al *Corriere di Sardegna*:

La notte del 30 ultimo scorso ottobre, un certo Giuseppe Boi mentre andava ad abbeverare una giunta di buoi, venne assassinato da mano ignota. Il fatto ha impressionato vivamente l'intiera popolazione, inquantochè il Boi era onesto agricoltore e buon padre di famiglia che per simile infortunio trovasi nella più desolante miseria. Si dice che la causa dell'assassinio sia la gelosia. L'autorità giudiziaria procede alacremente per rintracciare l'autore di sì orribile misfatto.

Leggiamo nella *Provincia di Bergamo* del 3:

La sera del 29 ottobre, mentre certo Giovanelli Antonio, d'anni 81, restituivasi da Nembro alla propria dimora in Alzano Maggiore, fu barbaramente e senza alcun motivo assalito da un tale, che gli causò varie contusioni e cinque ferite da taglio alla faccia, per le quali il povero vecchio ne moriva.

L'assassino è latitante.

Condanne a morte. — Scrivono da Potenza alla *Nuova Patria* che la causa di brigantaggio, discussa presso quella Corte d'Assise, è terminata il giorno di venerdì 27 ottobre. I giurati hanno risolto 2800 quistioni. La Corte, in base al verdetto, ha pronunziate 21 condanne di morte.

NOTIZIE ULTIME

Siamo informati che sono già in corso di stampa tutte le relazioni al bilancio definitivo del 1871, e che già ne è stata presentata una al bilancio di prima previsione del 1872. Le altre le terranno dietro fra breve.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 pubblica il seguente regio decreto in data del 5 novembre:

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del regno;

Veduto il precedente Nostro decreto del 28 scorso mese di giugno, n° 292 (serie 2ª), con cui venne prorogata l'attuale sessione parlamentare;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'attuale sessione parlamentare è chiusa.

Art. 2. Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono riconvocati in Roma per il giorno 27 del corrente novembre.

Riproduciamo, per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente, la seguente notizia:

Togliamo dalla *Perseveranza* il testo della comunicazione fatta dal marchese d'Harcourt al sig. Giulio Favre intorno ad una conversazione avuta il 26 aprile scorso con Sua Santità, e della quale il telegrafo ci diede un cenno.

Il Papa ha detto:

« Risponderò alla lettera del sig. Thiers. Il poco che la mia situazione mi permetteva di fare a pro delle vittime della guerra, l'ho fatto con tutto il cuore. Sono sensibile al voto che voi mi trasmettete. Tutti hanno interesse a che lo stato di Roma non rimanga qual'è. Voi avete oggi degli imbarazzi, i quali non vi lasciano tutta la vostra libertà d'azione. Io non domando più di quello che si deve domandare. Desidero soltanto che il vostro governo dia al gabinetto italiano dei consigli di prudenza, che gli dica di badare a procedere adagio, di non prendere misure precipitate, di non entrare in vie che diverrebbero facilmente pericolose. Essi vogliono per forza stabilirsi a Roma definitivamente, e mille ragioni fanno sì, che Roma non può divenire la loro capitale; ora l'avvenire sarà ciò che a Dio piacerà. La sovranità non è da ricercarsi in tempi come i presenti; lo so meglio di chicchessia. Tutto ciò che io desidero è un cantuccio di terra ov'io sia padrone. Se mi si facesse l'offerta di restituirmi i miei Stati, rifiuterei, ma finchè non avrò cotesto cantuccio di terra, non potrò esercitare, nella loro pienezza, le mie funzioni spirituali. »

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Vienna, 6 novembre — La *Freie Presse* sostiene il ministero e dice che si è accordato col ministero ungherese per un'azione comune di fronte agli czechi, fondandosi sopra la base legale.

Praga, 6 novembre — È imminente la dimissione di Kettek.

Berlino, 6 novembre — Si smentisce la notizia della venuta del re di Baviera.

Londra, 6 novembre — Continuano i dissensi tra il principe di Galles e la regina, la quale rifiuta di accordargli la direzione degli affari.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 6. — Continuano favorevolmente le trattative per le modificazioni del trattato di commercio, il quale non sarà punto denunziato.

La Commissione di grazia si riunirà venerdì.

Londra, 6. — Il ministro degli affari esteri informò il comitato dei portatori delle obbligazioni spagnuole che il ministro inglese a Madrid ricevette l'ordine di sottoporre officiosamente al governo spagnuolo le decisioni del comitato.

Londra, 6. — Il *Times* dice che il Papa nella sua allocuzione ammette che gode in Italia maggiore libertà di quello che in Francia e in Germania, quindi non esiste più la necessità del potere temporale per l'esercizio indipendente dell'autorità spirituale.

Nuova-York, 5. — Il presidente Grant ordinò che nell'Utah sia eseguita scrupolosamente la legge e ricusa qualsiasi compromesso.

—

Parigi 6	4	6
Rendita francese 3 0[0 . . .	57 42	57 35
» italiana 5 0[0 . . .	63 90	64 —

GIACOMO DINA Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 6 novembre

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0[0	— —	65 40
Consolid. Romano 5 0[0 . . .	— —	[illegible] 90
Imprestito Nazionale	— —	[illegible]4 —
Detto piccoli pezzi	— —	84 50
Obblig. Beni Eccles. 5 0[0 . .	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0[0	[illegible] 50	499 50
Detti Emissione 1860-64.	— —	71 50
Detti concambiati . . .	— —	69 50
Banca Nazionale italiana . . .	1000 —	— —
Banca Romana.	1000 —	1133 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0 . . .	500 —	— —
Strade Ferrate Romane. . . .	500 —	106 —
Obbligazioni dette.	500 —	180 —
Strade Ferrate Meridionali . .	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro) . . .	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz . . .	500 —	636 —
Gaz di Civitavecchia.	500 —	487 —
Pio Ostiense	430 —	72 —

SOCIETÀ DELLO ZUCCARO. — V. 4. p.

SOCIETÀ ANONIMA PER LA FABBRICAZIONE DELLO ZUCCARO

IN ITALIA

SOTTO GLI AUSPICII DELLA BANCA AGRICOLA ROMANA

SEDE CENTRALE IN ROMA

Capitale sociale 5.000,000 diviso in 20,000 Azioni di L. 250 ciascuna.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA A NUMERO 10,000 AZIONI DI ITALIANE LIRE 250.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente CARPEGNA conte Guido.
Vice-Presidente PETRI Antonio, Agronomo.
id. WEDEKING Roberto, Banchiere.

Consigliere DE GALVAGNI Cav. Ernesto.
id. LASCHI Maurizio.
id. DEGLI AZZI VITELLESCHI Marchese Francesco Incaricato della direzione generale.

Consigliere PETRINI Lod., Sindaco di Rieti.
id. VICENTINI conte Ippol. di Rieti.
Direttore tecnico in Rieti ALOISI Antonio, Ingegnere.

Programma:

L'Italia per tanti secoli divisa nelle varie sue membra, non appena, per un concorso mirabile di fatti, fu ricongiunta ed acquistò essere di Nazione, sentì il bisogno di rivolgere il pensiero e l'azione allo sviluppo dell'agricoltura, essendo essa la sorgente principale della sua ricchezza. Cittadini, Parlamento e Governo fecero ogni sforzo per raggiungere solleciti la meta. Ed in verità molto si è fatto, ma moltissimo ancora rimane a farsi.

L'Italia è tuttavia tributaria all'estero di cospicue somme per la compera di alcuni prodotti di prima necessità o di generale consumo che potrebbe ottenere, volendo, dal suo suolo fertilissimo. Fra questi prodotti primeggia lo Zuccaro ch'essa annualmente consuma ed è perciò costretta ad esportare ogni anno la vistosa somma di circa novanta milioni di lire. La Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Austria, la Svezia e la Russia mercè la produzione indigena dello Zuccaro che estraggono dalla barbabietola giunsero ad emanciparsi in gran parte dallo Zuccaro esotico e dettero un nuovo incremento all'agricoltura e copioso lavoro a migliaia e migliaia di persone con le loro innumerevoli fabbriche. Perchè l'Italia la quale trovasi in condizioni telluriche ed atmosferiche tanto migliori non potrebbe fare altrettanto, mentre agricoltori e capitalisti sono perfettamente d'accordo sulla reciproca convenienza di stabilire una tale industria nel nostro paese?

Tali considerazioni indussero vari italiani amanti del progresso agricole e dello incremento dell'industria nazionale a costituire una Società Anonima che avesse lo scopo di dare alla fabbricazione dello Zuccaro di barbabietola un reale sviluppo con lo stabilire fabbriche e raffinerie.

La prima Fabbrica di Zuccaro di barbabietola sarà fondata in Rieti nella Provincia dell'Umbria, imperocchè una lunga esperienza ha addimostrato che nel territorio Reatino la barbabietola bianca di Slesia germoglia, cresce e matura a perfezione e che in esso riunisconsi le circostanze più propizie a tale industria. Uomini pratici, Chimici riputatissimi sia nazionali, sia stranieri chiamati a dare il loro parere sulla quantità zuccherina contenuta nella barbabietola coltivata in diversi punti del territorio suddetto furono unanimi nel constatare che il prodotto ottenuto era soddisfacentissimo e superiore a quello di altri paesi stranieri, variando dal 10 al 17 per cento *con una media del 13 per cento di Zuccaro cristallizzato.*

Infine dai calcoli fatti da persone assai competenti risultò che sul capitale impiegato per l'impianto di uno Stabilimento in Rieti **si otterrà l'interesse netto annuo almeno del 25 per cento che ordinariamente s'ottiene all'estero dalle fabbriche dello stesso genere.**

In altre Provincie d'Italia non mancano numerose e vaste zone di terreni appropriati alla coltivazione della barbabietola; per lo che questa Società si farà premurosa di andar svolgendo tale industria nazionale a misura che le richieste degli agricoltori la incoraggeranno ad aumentare il numero dei suoi opifici.

I Promotori della Società avendo già vincolata la metà del Capitale Sociale a favore di Capitalisti e grandi Fabbricanti di Zuccaro di barbabietola all'Estero, i quali renderanno più agevole il còmpito assunto dalla Società e più sicuri i risultati dell'impresa con le loro cognizioni pratiche e con i più perfezionati ed economici meccanismi necessari alla fabbricazione dello Zuccaro indigeno, così resta riservata alla sottoscrizione pubblica italiana l'altra metà soltanto del Capitale suddetto.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le azioni che si emettono sono 10,000 da Lire 250 ed hanno diritto all'interesse annuo scalare del 6 per cento a datare dal primo Versamento; ed ai dividendi dal 1° gennaio 1872.

VERSAMENTI

Lire 25 all'atto della Sottoscrizione.
» 25 dal 5 al 10 dicembre 1871 contro consegna del **Titolo provvisorio** firmato dalla Società e negoziabile alla Borsa.

Le rimanenti L. 200 saranno pagabili in rate mensili da L. 25 cadauna.
Chi pagherà l'intera Azione avrà diritto all'abbuono scalare del 6 per cento sulle somme anticipate.

BENEFIZI E DIVIDENDI

Le Azioni hanno diritto:

1° Ad un interesse annuo fisso del 6 per cento pagabile semestralmente.

2° Al 75 per cento degli utili netti constatati dal Bilancio annuo.

3° Il pagamento degli interessi e dividendi si effettuerà nelle principali Città d'Italia, presso i Banchieri che saranno indicati a suo tempo.

Roma, 30 ottobre 1871, Palazzetto Sciarra, dalla Sede della Banca Agricola Romana.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 novembre 1871

ROMA presso la Banca Agricola Romana e presso tutte le sue succursali del Regno. — Fausto Compagnoni e C., via Ss. Apostoli, n. 7.
FIRENZE Jacob Passigli, via Calzaioli, n. 1
» Carlo Mantellini.
» Angiolo Chimichi, cambio-valute.
TORINO De Benedetti Segre e C., via San Tommaso, 6.
» Giuseppe Camandona.
» De Cesaris fratelli cambio-valute.
» Rovè Francesco.
NAPOLI Cerulli e C. banchieri.
» G. Mazzarelli e C. banchieri.
» L. e M. Guillaume, Strada S. Brigida, 45.
» Fratelli a S. Fiore Tre Re a Toledo, 22.
» Buonoconto e Simonetti, Via Montoliveto, 80.
MILANO Paganini Saccani e C., Via S. Margherita, 3.
GENOVA Ansaldo e Casareto, Via Carlo Felice, 10.
» F. G. Vico, Via S. Pietro a Banchi, 21.
» Curotty Muzio e C., Via Nuovissima, 12.
PALERMO Gerardo Quercioli.
VENEZIA Fischer e Rechsteiner, banchieri.
» Leis Edoardo, banchiere.
» Eugenio Saccomanni e C.
BOLOGNA G. Gollinelli e C., Via Ugo Bassi.
ALESSANDRIA Banca Agricola.
» Eredi di Raffaele, Vitale banchieri.
ANCONA Elia Ajò.
ASTI Banca Agricola Astigiana.
BERGAMO B. Ceresa.
» Luigi Mioni e C., Contrada Prato num. 989.
BRESCIA Andrea Muzzarelli.
BIELLA Sarti Giuseppe.
CHIAVARI Banco di Sconto.
CATANIA Currò e Elia banchieri.
CAGLIARI Cugia Torello.
CREMONA Antonio Garibaldi.
CASTELLAMMARE DI STABIA. Fontaine Ippolito.
CIVITAVECCHIA Mariano Flavioni.
FERRARA G. V. Finzi e C., cambio-valute.
FORLI' Cesare Regnoli e C.
IMOLA Spada Antonio
LIVORNO Fratelli Frattagli e C., Scali delle Cantine, 7
» Giocondo Pesci, Piazza d'Arme
MACERATA Banco Commerciale delle Marche
MANTOVA Gaetano Bonoris, Banchiere
» Angelo A. Finzi, Cambio-Valute
MESSINA Rol Giacomo
» Francesco Tagliavia e C.
MODENA Eredi di Gaetano Poppi
» Augusto di Emanuele Sacerdoti, Cambia-Valute
» Ignazio Colfi
PADOVA Giovanni Graesan, Cambia-Valute
» Francesco Anastasi
PARMA M. Almansi
» Cesare Foa
PAVIA Banca Popolare Agricola Commerciale
PERUGIA Alessandro Ferrucci
» Torelli Giuseppe
PIACENZA Pennaroli Francesco, Cambio-Valute
PISA Pace I. Vito
» C. Perroux
PORTOMAURIZIO Sasso Giuseppe
REGGIO (Emilia) Carlo Del Vecchio
» Cervo Liuzzi
» Prospero Montanari
RIMINI Banco di sconto
» Nicola Ghetti
RIETI Marco e Giuseppe Bucci
SIRACUSA Luciano Midolo e Figlio, Banchieri
VERONA Leon Basilea, Banchiere
» Patrizio Anti
VICENZA M. Bassani e Figli, Banchieri
» Federico Ferrarese, Via Corso, 15
VERCELLI Levi Elia fu Salvatore
ALESSANDRIA Egitto Denans Francesco
LUGANO A. Cometta e C., Banchieri
NIZZA Grondona Vedovi e C., Via Gubernatis, 6
TRIESTE Vito Israel, Banchiere

La sottoscrizione sarà pure aperta a *Vienna, Parigi, Bruxelles, Francoforte, Ginevra,* ecc.

PER RITARDATO ARRIVO
DELLA MERCE
PAIROLERO E C.

Avvertono il colto pubblico romano e forestiere che desidera far acquisto d'articoli a Maglia sì in cotone, che in lana, Tele e Mantilerie del Piemonte, filato a mano, Fazzoletti, Coperte, Cortine, Tappeti, a voler attendere alcuni giorni l'apertura del loro negozio in Via dei Prefetti, N. 6, Roma.
Succursale di Torino, Piazza Castello, 21 e 22.

ELETTRIZZAMENTO UMANO

Opera d'Umanità! Successo Europeo!

Unico mezzo di guarigione certa delle malattie nervose, di qualsiasi specie, col metodo del sig. dott. *Brunet de Ballans*, piazza S. Carlo, 6, e via della Provvidenza, 7, in Torino. — Casa di salute — Numerose guarigioni disperate, per esempio, quella del giovane Guglielminetti, Borgo S. Donato, 60, prova all'evidenza che con nessun altro metodo si possono guarire queste malattie.

76° Regg. Fanteria

Si ricercano due musicanti, uno che sappia suonare il *Corno da caccia*, ed uno concertista per *Clarino*. Coloro che intendessero arruolarsi in detta qualità sono pregati di rivolgersi al Comandante il suddetto Reggimento in Venezia per le opportune condizioni da stabilirsi. Si avverte intanto fin d'ora, che l'assegnamento mensile al Concertista di clarino potrà anche oltrepassare le 100 lire.

Scuola di Computisteria

DEL PROFESSORE G. AUDIFFREDI

Via S. Gallo, numero 2, Firenze.

L'insegnamento comprende il corso completo d'Aritmetica commerciale e la tenuta dei libri in partita doppia applicata al Commercio, alla Banca ed all'Amministrazione dello Stato. Ivi si trova pure vendibile al prezzo di L. 4, il **Saggio teorico-pratico di scritture in partita doppia, applicate alla contabilità dello Stato, in base della Legge 22 aprile 1869,** pubblicato dal detto Professore.

ACQUE DELLE RR. TERME DI MONTECATINI

Unico deposito per Roma e Provincia presso la

REALE FARMACIA GARNERI

Via del Gambaro

SCONTO AI RIVENDITORI

Convitto di Terni

Questo Convitto, che conta ormai 9 anni dalla sua istituzione, è situato in una amena e saluberrima posizione con ampio e ben distribuito locale. — L'istruzioni, che vi si impartisce da sperimentati insegnanti, abbraccia: Il Corso elementare — il Corso tecnico pareggiato ai regi — il regio istituto tecnico con le sezioni di costruzione e meccanica — Agronomia ed Agrimentura — il Corso ginnasiale — il Liceo. Gli alunni hanno pure lezioni di galateo, ginnastica, scherma, nuoto e manovre militari — Un Direttore spirituale è incaricato dell'insegnamento religioso. La retta è di L. 40 mensili. A chiunque desiderasse più larghi schiarimenti si rimette il regolamento dietro richiesta diretta al rettore del Convitto **Giuseppe Ferruzzi.**

TONTA FRATE COSTANTINO

chirurgo-dentista

che dalla Torre Morigi si è traslocato in **via S. Giuseppe, 7, Milano,** dà consigli anche per lettera sulle **malattie dei denti.**

DA RIMETTERE

in Firenze una Fotografia con o senza attrezzi, composta di una grandiosa terrazza o sala di posa con quattro camere e cucina. Dirigersi alla Società generale d'annunzi sui giornali, via Cavour, 27, Firenze.

TERESA DOMINICI

Levatrice di S. M. la Regina Maria Adelaide, e di S. A. R. la Duchessa di Genova, rende noto al pubblico che è venuta a stabilirsi in questa città di Roma, vicolo dei Greci, n° 6 al 3° p — Essa è autrice del Libro *Igiene delle Spose*, che si trova vendibile alla Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47, Roma, al prezzo di L. 1 90.

NEL LABORATORIO DI

Orefice di Eugenio Del Fante

posto in via S. Apollonia, n° 5, Firenze, trovasi un Grande Assortimento di Oggetti d'Oro. — Specialità in Mosaici di Roma e di Firenze a prezzi discreti — si prendono Commissioni sia per conto di Negoziante, come pure per particolari. — Si eseguiscono lavori in genere Etrusco con la massima prontezza e precisione.

COLLEGIO-CONVITTO

IN CANNETO SULL'OGLIO

(Provincia di Mantova)

Diretto dai professori cav. **Vincenzo De-Castro**, professore emerito della R. Università di Padova, e **Giuseppe Testori**, regio delegato scolastico.

Scuole Elementari, tecniche e ginnasiali

La spesa annuale, per ogni convittore, tutto compreso (*) è di lire trecento novanta (390), da pagarsi in quattro rate anticipate (L. 97 50 per ogni rata).

La Direzione, richiesta, spedisce il Programma.

Canneto sull'Oglio, 1° settembre 1871.

(*) Mantenimento, istruzione, tassa scolastica, libri di testo e da scrivere, album da disegno, carta, penne, matite, gomme, medico, barbiere, pettinatrice, lavandaia, stiratrice, bagni d'estate, accomodature agli abiti e suolature agli stivali.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.